Centro Studi Problemi Internazionali

CESPI/Note gennaio 2015

La Satira e il Rispetto

di Elisa Giunchi
Docente di Storia e Istituzioni dei Paesi islamici, Università degli Studi di Milano e Comitato Scientifico, CESPI

Nelle arti figurative islamiche Muhammad è sempre stato rappresentato – con pochissime eccezioni - con il viso coperto da un velo o sostituito da una fiamma. Non per una presunta natura anti-iconica dell'islam – contrariamente ai nostri stereotipi e alla visione rigorista wahhabita propagandata dai sauditi, è vietato raffigurare solo Dio, e le rappresentazioni degli esseri viventi sono permesse, purché non si trovino in luoghi sacri e non siano oggetto di venerazione. Ma Muhammad , per quanto sia considerato dall'islam un semplice uomo, privo, in particolare per i sunniti, di alcuna sacralità intrinseca, è un uomo speciale: ultimo in ordine di tempo tra i profeti che hanno ricevuto la rivelazione, ha avuto la funzione di "dare compimento" al messaggio divino, travisato e trascurato nelle epoche precedenti. La sua natura di "sigillo della profezia" , così come gli inviti coranici a obbedirgli e una tradizione popolare che per colmare la distanza tra Dio e l'uomo ha, ovunque, bisogno di "santi", lo rende una figura centrale per i credenti. Così è stato sin dal primo islam: l'insieme dei suoi detti, delle sue azioni e dei suoi silenzi costituisce sin dai secoli formativi della dottrina la seconda fonte del diritto islamico dopo il Corano. Nei secoli successivi l'imitazione di Muhammad, anche nei gesti legati alla quotidianità, è stata considerata dai più segno del buon musulmano e speranza di salvezza eterna.

Il problema quindi non è tanto la raffigurazione di Muhammad, quanto la sua derisione. Farne oggetto di satira è considerato dai musulmani offensivo, e del resto è considerato offensivo anche insultare Gesù, altra figura importante per i musulmani, per quanto il Corano non preveda alcuna pena per atti e parole blasfeme. E' la tradizione giuridica successiva ad avere inasprito l'atteggiamento verso i "reati" religiosi, così come le restrizioni di genere. Inasprimento che dal Novecento si è legato sempre di più a quella che El Fadl chiama l'"ermeneutica del dispotismo": una lettura dei testi sacri volta a cancellare l'eterogeneità interpretativa, tacciando – contro una tradizione plurale e tollerante - interpretazioni scomode di miscredenza.

Si argomenterà a questo punto che Gesù è oggetto di satira in Occidente *nonostante* la sua natura divina. Ma , si può replicare, vi è una lunga tradizione di raffigurazione di Gesù che risale ai primi secoli del cristianesimo, e le iniziali resistenze anti-iconiche della Chiesa orientale sono state superate dalla tradizione popolare dell'occidente cristiano. E, soprattutto, vi è stato negli ultimi secoli in Occidente un processo di secolarizzazione ben più profondo. Non solo: come non capire che è più facile, per chi "vince" , sopportare di essere preso in giro? Chi è, o si sente , perdente , chi in particolare è emarginato nei contesti di immigrazione e oggetto di discriminazioni, ha una sensibilità diversa. Dietro al sentimento di offesa generato oggi dalle vignette, e negli anni '80 dai " versetti satanici" di Salman Rushdie, non vi sono solo questioni dottrinali, ma anche realtà politiche asimmetriche. Come la critica femminista ha sempre osservato dinnanzi alla difesa liberale della pornografia, una rappresentazione negativa e stereotipata può rafforzare la discriminazione e la diseguaglianza. Non è neutrale. La libertà di espressione è un diritto importante da difendere, che deve però essere esercitato in maniera consapevole : i suoi limiti sono una

questione etica inestricabilmente legata a una questione che è eminentemente politica - chi detiene il potere.

Le vignette su Muhammad devono essere lette alla luce del taglio editoriale del Charlie Hebdo. Nato dall'estrema sinistra, il giornale ha un taglio anti-sistemico: prende di mira la spregiudicatezza delle multinazionali, i paradisi fiscali, le politiche anti-immigrazione, i sentimenti omofobi. Tutte battaglie della sinistra, sebbene oggi il giornale sia difeso soprattutto dalla destra xenofoba, in Francia come in Italia, che strumentalizza la libertà di espressione per approfondire polarizzazioni religiose e tradurle in guadagno elettorale. Il giornale satirico prende soprattutto in giro, nello spirito anti-clericale della sinistra francese, ogni forma di ipocrisia da parte dei rappresentanti delle istituzioni religiose, islamiche ma anche ebraiche e cattoliche. E' indubbio tuttavia che le vignette prendano di mira soprattutto figure religiose islamiche. Non , probabilmente, per sentimenti anti-islamici dei vignettisti, ma perché nella versione saudita dell'islam che Ryadh impone da decenni nel mondo musulmano, le imposizioni e ipocrisie sono più evidenti che altrove. E' significativo che la satira di Charlie Hebdo , per quanto abbia offeso tanti musulmani, sia stata interpretata da diversi intellettuali di fede islamica come una difesa della libertà di espressione nei paesi arabo-musulmani, dove intellettuali laici e di sinistra sono quotidianamente intimiditi , oggetto di censura, e spesso repressi dai salafiti così come dallo stato.

Qualsiasi errore sia imputabile a Charlie Hebdo non scalfisce l'orrore che dobbiamo provare dinnanzi a quanto accaduto. Dinnanzi a quanto accade ovunque dei civili inermi siano uccisi: i 17 studenti della scuola yemenita uccisi propri il giorno del massacro di Parigi; i 132 bambini di Peshawar uccisi a dicembre, le bambine di Boko Haram, rapite, violentate, costrette a farsi esplodere causando nuovi morti; gli ebrei - sempre più, soprattutto in Francia, oggetto di anti-semitismo-; i civili palestinesi bombardati a Gaza l'anno scorso. Con la stessa coerenza che dobbiamo pretendere dai nostri governi: I leader europei che hanno marciato a Parigi hanno come alleato cruciale in Medio oriente l'Arabia Saudita, che recentemente ha fatto fustigare in pubblico un blogger, non permette alle sue donne di guidare e finanzia i principali partiti salafiti. Quegli stessi leader europei non hanno protestato quando gli Stati Uniti hanno bombardato gli uffici di al-Jazeera a Kabul e Baghdad. Anche la sinistra ha le sue incoerenze: difende la propria libertà di espressione, ma quando si tratta di paesi musulmani tende a considerare questa libertà un progetto neo-imperialista e etnocentrico, abbandonando intellettuali, femministe, sindacati che nei paesi arabo-musulmani sono messi a tacere (perlopiù da entità che, siano governi o gruppi salafiti, approvano i pilastri del libero mercato).

Dinnanzi a quanto è accaduto non basta provare orrore, ma, in tempi di individualismo e anestesia emotiva, è forse necessario mostrarlo. Diversi musulmani hanno espresso disagio dinnanzi alle richieste di scendere in piazza. Perché la loro fedeltà deve essere continuamente provata? Personalmente credo che ogni manifestazione che ci ricordi che della religione esistono diverse interpretazioni sia utile. Ma è anche necessario – e qui il mondo accademico e i giornalisti hanno una grande responsabilità – andare oltre le contrapposizioni su base religiosa. In ognuno di noi convivono molteplici identità che si intersecano tra di loro. Scopriamo la complessità , contro le semplificazioni dei mass media e dei politici che

strumentalizzano le tragedie per vendere di più e a fini elettorali.

.